

Il punto

Non si cade e non si va avanti

di Stefano Folli

Non si regge sulle gambe, quindi non è in grado di darsi un orizzonte convincente. Tuttavia non cade, non precipita in una crisi che potrebbe anche essere utile se servisse a ricucire un tessuto sfilacciato perché ormai logoro. È la condizione del governo Conte e della sua maggioranza triangolare.

● a pagina 29

Il punto

Non si cade e non si va avanti

di Stefano Folli

Non si regge sulle gambe, quindi non è in grado di darsi un orizzonte convincente. Tuttavia non cade, non precipita in una crisi che potrebbe anche essere utile se servisse a ricucire un tessuto sfilacciato perché ormai logoro. È la condizione del governo Conte e della sua maggioranza triangolare Pd-5S-LeU più il segmento, tollerato a malapena, di Italia Viva. Una precarietà quotidiana che sembra aver trovato una sua bizzarra stabilità proprio nell'incertezza. S'intende, un compromesso sul cosiddetto "decreto Rilancio" e sui migranti da regolarizzare è prevedibile. Disfare la coalizione in questo momento equivarrebbe a un suicidio politico: vorrebbe dire regalare alla Lega, già di suo in affanno, uno straordinario ricostituente. Non accadrà. Tuttavia il rattrappone è appunto solo una pezza, un modo per proseguire nell'agonia del giorno per giorno senza un'idea generale – lasciamo stare una visione – del futuro che ci attende. Si può criticare il governo per il suo profilo burocratico tipico dell'ordinaria amministrazione quando invece servirebbe lo slancio dei passaggi storici. Ma non è questo il punto. Il premier Conte fa quello che riesce meglio a un giurista senza una storia politica alle spalle il cui primo, se non unico, obiettivo consiste nel durare il più a lungo possibile. Per cui media tra i soci della maggioranza, ma è quasi sempre una mediazione di corto respiro. Eppure non dipende da lui, bensì dalle forze parlamentari. Pd e Cinquestelle litigano a

intermittenza per qualche porzione di consenso popolare, ma raramente i cittadini elettori capiscono quali sono le ragioni del contendere. Si dice – e così dovrebbe essere – che il Pd rappresenta la sinistra mentre il M5S è scivolato verso destra, forse nella speranza di tagliare l'erba sotto i piedi a Salvini. Tuttavia c'è parecchia nebbia da dissolvere prima che il quadro sia chiaro. In realtà il vero dissenso dovrebbe essere tra chi si rende conto del disastro economico incombente e chi invece si attarda per pigrizia nei vecchi schemi. Tra chi è disposto a mandare in crisi il governo, se necessario, pur di scuotere il sistema produttivo e dare alle persone e alle imprese gli stivali per correre, anche tagliando il carico fiscale; e chi invece crede ancora nell'assistenzialismo, nel reddito di cittadinanza, nei sussidi per Alitalia e nello schiavismo di chi sfrutta i migranti che lavorano in "nero" nei campi. Si discute da settimane intorno al Mes, quando è pressoché scontato che il governo ne farà uso per ragioni politiche di fondo prima ancora che per convenienza finanziaria. Tuttavia non è su questo che si definisce il profilo delle forze in campo. Il problema è che Pd e M5S non vogliono o non riescono a definire ciò che li distingue. Ed è grave perché solo definendosi potrebbero poi stipulare un patto politico credibile tra diversi, in grado di coprire i due anni scarsi che ci separano dall'elezione del presidente della Repubblica. Si resta invece lungo un sentiero nebbioso. Non si cade, ma non si va avanti. Renzi

dovrebbe essere, a sentire i suoi annunci, il detonatore capace di separare le istanze innovative da quelle conservatrici e corporative, ma non trova mai il momento giusto per agire.

Nel guado, senza un accordo forte di maggioranza che rischierebbe di escluderlo, Conte sopravvive senza consolidarsi. Ma il Paese affonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

